

La Repubblica 18 Maggio 2023

L'impresa di ambulanze dell'amico dei boss riuscì a gestire anche l'hotspot di Lampedusa

È una grande scalata quella fatta in questi ultimi anni dalla Facility Service, una ditta di ambulanze fra le più attrezzate in Sicilia. Ma anche fra le più discusse, come abbiamo raccontato in diversi articoli sulle frequentazioni mafiose del “volontario” più presente nella società cooperativa di via Antonio Marinuzzi. Lui si chiama Alessandro Nicolosi, è il cugino della moglie del boss Filippo Graviano, fa l'imprenditore nel settore delle pompe funebri e si muove come fosse il vero patron della ditta di ambulanze. Repubblica ha scoperto che Facility Service ha gestito una commessa molto importante, addirittura l'hotspot di Lampedusa. Fra il 2018 e il 2019. Un appalto della prefettura di Agrigento che la società palermitana ha vinto insieme con la cooperativa sociale Nuovi Orizzonti di Salaparuta, nel Trapanese.

All'epoca, le attività erano per la gestione dei 96 posti della struttura di prima accoglienza, al prezzo di 36,16 euro al giorno, oltre Iva, per migrante. E quella fu una stagione di tanti sbarchi a Lampedusa. Il verbale della prefettura di Agrigento, datato 22 agosto 2018, racconta che il raggruppamento formato da Facility Service e Cooperativa Nuovi Orizzonti « ha presentato l'offerta migliore ». Un gran colpo per le due ditte, considerato che stavano per essere escluse, per la mancanza di alcuni documenti. Poi, l'arrivo di una busta con gli atti richiesti, proprio il giorno della gara, evitò il peggio. « Viene pertanto sciolta la riserva — scrivevano i funzionari della prefettura di Agrigento — e la ditta viene ammessa alla presente procedura negoziata».

I partecipanti erano 11, la “ migliore offerta non anomala” risultò proprio quella della Facility. Che dunque si insediò all'hotspot di Lampedusa. Fino al settembre successivo, quando poi arrivò la cooperativa Badia Grande.

I mesi che precedono l'aggiudicazione a Facility Service sono davvero molto particolari per Nicolosi. Lo racconta l'inchiesta con cui i carabinieri del nucleo Investigativo hanno fermato la riorganizzazione della Cupola. Ma che c'entrava la commissione provinciale di Cosa nostra con Alessandro Nicolosi e la Facility Service? La sera del 29 marzo 2017, è Nicolosi ad andare a prendere il capo della Cupola Settimo Mineo nella sua gioielleria di corso Tukory, a bordo di una Panda intesta alla società di ambulanze: lo porta in via Roma, all'altezza dell'hotel Cristal. Lì, ad attendere l'anziano capomafia, c'è il boss Salvino Sorrentino. Dopo il colloquio, Mineo risale sulla Panda della Facility Service. Qualche mese prima, invece, Settimo Mineo era andato a trovare Alessandro Nicolosi facendosi accompagnare dal suo autista, a bordo di una fiammante Mercedes. In via D'Ondes Reggio, a pochi passi dalla sede della Facility. Era il 22 febbraio 2016, ore 11,20, annotano puntuali i carabinieri.

Il 17 maggio 2018, alle 11,03, «nell'autorimessa di pertinenza della onlus Facility Service di via Marinuzzi 20/b gestita da Alessandro Nicolosi — si legge nel fermo emesso dalla procura alla fine di quell'anno — Settimo Mineo incontrava Ignazio

Traina, ritenuto esponente apicale della cosca di Santa Maria di Gesù. Traina era accompagnato da Nicolosi e da Massimo Mancino, anch'egli affiliato di Santa Maria di Gesù » . Un incontro che doveva essere importante, durò circa mezz'ora.

E torna la domanda. Chi è davvero Nicolosi? Nel 2010 gestiva una pompa di benzina in corso dei Mille. Ed era candidato a gestirne anche un'altra, in piazza Sant'Erasmus: gli riconoscevano doti manageriali. Ma chi, esattamente? All'epoca, lui finì sotto intercettazione nell'inchiesta sui prestanome dei boss di Brancaccio, Giuseppe e Filippo Graviano, che avrebbero gestito una rete di distributori di benzina. Ma non era Nicolosi sotto inchiesta, la sua voce spuntava di tanto in tanto nelle intercettazioni. Di sicuro, all'epoca, si accertò che Francesca Buttitta, la moglie di Filippo Graviano, aveva percepito dal cugino imprenditore redditi per 10.600 euro, nel 2009. Ma probabilmente non andò mai a lavorare nel distributore. Comunque, poi, quell'inchiesta non ebbe molta fortuna. E il tesoro dei Graviano, i signori delle stragi, resta ben conservato nelle viscere di Palermo, chissà dove esattamente. Magari, qualche segreto lo conosce proprio Alessandro Nicolosi, imprenditore rampante.

Salvo Palazzolo